

Oleggio 30/7/2006

XVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Secondo libro dei Re 4, 42- 44 Salmo 144, 10-11.15-18 Efesini 4, 1-6
Dal Vangelo secondo Giovanni 6, 1-15

Riflessioni - preghiera

Ci mettiamo alla Presenza del Signore e accogliamo la sua Grazia.

I ragazzi non possono accompagnarci con il canto, perché sono ancora al campo-scuola, ma lasciamo cantare il nostro cuore.

Oggi, il Signore ci invita a diventare adulti e a prenderci le nostre responsabilità nel vivere la vita.

Deponiamo tutte le nostre paure, le nostre catene e accogliamo la Grazia che libera e salva.

Vangelo di Giovanni 6, 1-15

Dopo un certo tempo Gesù andò all'altro lato del mare di Galilea, di Tiberiade.

Molta gente era solita seguirlo, constatando i segni, che realizzava con gli infermi.

Gesù salì sul monte e si fermò a sedere lì con i suoi discepoli.

Era prossima la Pasqua, la festa dei Giudei.

Gesù sollevò gli occhi e, vedendo che molta gente gli si avvicina, si rivolse a Filippo:

-Con che cosa potremmo comperare pane sufficiente perché questi mangino?-

Lo diceva per metterlo alla prova, perché egli già sapeva cosa stava per fare.

Filippo gli rispose: -Oltre sei mesi di salario non basterebbero perché a ciascuno ne toccasse soltanto un pezzo.-

Andrea, il fratello di Simon Pietro, gli dice: -C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cosa è questo per tanta gente?-

Gesù disse loro: - Fate che questi uomini si sdraino per terra.-

Nel luogo c'era molta erba. Si adagiarono con gli uomini che erano circa cinquemila.

Gesù prese i pani e pronunciò l'azione di grazie e si mise a distribuirli a quelli che si erano sdraiati, così anche il pesce, quanto ne volevano.

Quando si furono saziati, disse ai suoi discepoli: -Raccogliete i pezzi che sono avanzati, perché nulla vada perduto.-

Li raccolsero e riempirono dodici ceste con pezzi dei cinque pani d'orzo che erano avanzati a coloro che avevano mangiato.

Quegli uomini, vedendo il segno che aveva realizzato, dicevano: -Certamente questi è il profeta, quello che doveva venire nel mondo!-

Allora Gesù, rendendosi conto che stavano per venire a impadronirsi di lui, per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, da solo.

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Che cosa significa essere adulti?

Ringraziamo il Signore per il dono di questa Eucaristia e il dono di questa Parola, che ci mette davanti alle nostre responsabilità, a diventare uomini adulti. L'uomo adulto è quello che vive la sua vita, rendendosi appunto responsabile dei suoi atti, nella libertà, senza dipendere da nessuno.

Questo passo del Vangelo è un passo di liberazione: Gesù, ancora una volta, chiama i suoi discepoli, per portarli verso orizzonti di libertà e maturità.

Perché un lago con due nomi?

“Dopo un certo tempo, Gesù passò dall'altro lato del mare di Galilea, di Tiberiade.”

Noi sappiamo che non è un mare, ma un semplice lago, che in effetti ha due nomi: il nome ebraico “Lago di Galilea”, il nome romano “Lago di Tiberiade” da Tiberio Cesare.

L'evangelista mette tutte e due i nomi, perché questo esodo che Gesù, nuovo Mosè, sta facendo, non è soltanto per il popolo ebraico, ma per tutti.

Mosè attraversò il mare, portando con sé solo il popolo ebraico, contro il popolo egiziano.

Gesù non fa preferenze di popoli: questo esodo, questo cammino di liberazione è per tutti, sia per il popolo ebraico, sia per il popolo pagano, popolo oppressore.

I segni di Gesù.

“Molta gente era solita seguirlo, constatando i segni che realizzava con gli infermi.”

I segni che Gesù realizza con gli infermi sono segni di guarigione, di liberazione, di grazie.

Gli infermi non sono soltanto i malati, ma i deboli in generale.

Gesù comunica vita a tutti. Tutti noi abbiamo bisogno di vita.

La Messa di guarigione non è soltanto per chi è malato e tutti lo siamo in effetti, ma l'incontro con Gesù ci dà vita, energia, forza, per realizzare il Progetto dell'Amore.

Posso stare bene in salute, ma l'incontro con Gesù mi dà questa energia, questa forza, per vincere, per vivere la mia vita da vincente.

Ecco i segni che Gesù realizza sugli infermi.

La prima e la seconda festa di Pasqua.

Gesù opera questa liberazione nel momento della Pasqua. *“Era prossima la Pasqua, la festa dei Giudei.”*

Sappiamo che nel Vangelo di Giovanni, il termine “Giudei” non rappresenta tanto il popolo ebraico, quanto il popolo oppressore.

È la seconda festa di Pasqua che troviamo nel Vangelo di Giovanni.

Nella prima festa di Pasqua Gesù è entrato nel tempio ed ha cacciato i venditori di colombe, i cambiavalute, la gente dal tempio, dall'istituzione.

Adesso, nella seconda festa di Pasqua, Gesù prende la gente cacciata dall'istituzione e la porta verso un cammino di liberazione, la porta verso pascoli erbosi.

“Il Signore è mio pastore, su pascoli erbosi mi fa riposare.”

“C'era molta erba”: il riferimento è al Pastore. Gesù è l'Unico Pastore.

Gesù è vivo anche oggi.

Ho letto questa traduzione del brano evangelico, perché usa il verbo al presente: *“Vedendo molta gente che gli si avvicina”* Dove c'è Gesù, la gente continua ad avvicinarsi. Gesù non è morto, non stiamo parlando di un episodio avvenuto 2.000 anni fa, ma stiamo parlando di un Gesù vivo.

Dove c'è Gesù, la gente **si avvicina**, non si avvicinava.

Tutti dobbiamo interrogarci se stiamo camminando con Gesù nella nostra famiglia, nelle nostre relazioni, nelle nostre amicizie, nella nostra vita.

Nella vita, la gente cammina con noi, attirata da noi? Se in noi vive Gesù, automaticamente, c'è questa vicinanza: un Gesù vivo, Pastore, un Gesù che condivide.

Non moltiplicazione, ma condivisione.

Questo brano evangelico non si chiama più **“La moltiplicazione dei pani”**, ma nella Nuova Bibbia è conosciuto come **“La condivisione dei pani”**.

Gesù non fa il prestigiatore, moltiplicando il pane per tutti, ma qui fa soltanto una preghiera di ringraziamento, accogliendo quanti vogliono condividere.

Se noi condividiamo quello che siamo e quello che abbiamo, siamo capaci di sfamare quanti si avvicinano a noi e quanti vivono nella cerchia della nostra famiglia, delle nostre amicizie, della nostra vita, del nostro ministero.

Gesù mette alla prova Filippo.

“Oltre sei mesi di salario non basterebbero perché a ciascuno ne toccasse soltanto un pezzo.”

Gesù mette alla prova Filippo, per vedere se è entrato nella mentalità del Vangelo, secondo la quale tutto è gratuito, tutto viene condiviso, mentre nella mentalità del mondo tutto deve essere pagato.

L'uomo virile e il garzone.

Andrea, uomo virile, che segnala a Gesù il ragazzo con cinque pani di orzo e due pesci, è messo in contrapposizione con questo ragazzino, che nella scala sociale era all'ultimo posto, un garzone di bottega.

Il pane di orzo.

Nella prima lettura abbiamo sentito che si parla di venti pani di orzo. Anche nel Vangelo è specificato che i pani sono di orzo, perché è il pane dei poveri, mentre il pane dei ricchi è di farina di grano.

L'orzo cresce anche in situazioni precarie, quindi più facilmente reperibile anche dai poveri.

La condivisione.

Questo ragazzino, ultimo nella scala sociale, presenta i cinque pani dei poveri e i due pesci.

“Ma che cosa è questo per tanta gente?”

Questo significa la condivisione.

Nel corso della mia vita mi sto rendendo conto che i ricchi, non solo per il conto in banca, ma i ricchi di talenti, i ricchi di vita difficilmente condividono, senza voler generalizzare.

Chi condivide è il povero.

Se osservate, anche nei gruppi, le persone più semplici, sono quelle che mettono a disposizione quel poco che hanno. Questo è il segreto.

Se noi aspettiamo di diventare grandi, se noi aspettiamo di diventare istruiti, non faremo mai niente. Cominciamo ad operare con quello che sappiamo fare. Il Signore, attraverso noi, sfamerà tutti. Noi siamo invitati a fare un servizio.

Quando vogliamo fare tutte le cose perfette, non facciamo niente. Questo brano è l'invito a mettere a disposizione le nostre povertà.

L'Amore non cerca la perfezione, ma l'imperfezione, per renderci perfetti.

“Erano nudi, poveri, e non ne provavano vergogna.”

Noi ci vergognamo delle nostre povertà, della nostra ignoranza, ma il Salvatore è Lui. Il ragazzino, le persone più semplici sono capaci di condividere e il Signore fa meraviglie.

Il servizio :da anonimi ad adulti.

Il servizio dei poveri è quello che fa diventare adulti.

Vediamo il passaggio di questa folla: all'inizio è gente anonima, poi diventa “uomini”, quindi “adulti”.

Il servizio, che noi dobbiamo svolgere, non è solo quello ecclesiale, ma il servizio di mamma, di amica, di sorella...: deve essere un servizio che promuove l'altro.

Tutti noi abbiamo avuto una maestra, che ci ha insegnato a scrivere, ma una volta imparata la scrittura, siamo stati resi autonomi. Così è un servizio: far diventare l'altro da anonimo a uomo, a uomo adulto.

Sdraiarsi è la condizione dei signori.

“Fate che questi uomini si sdraino.”

Sdraiarsi non è sedersi.

Chi mangiava sdraiato era il signore, il padrone. Questo significa che il nostro servizio deve far diventare gli altri “signori”.

In effetti, il nostro servizio, a tutti i livelli, risente di quei piccoli poteri che non risolvono niente. Il servizio vero, autentico, che viene dal Signore, è promuovere l’altro, per farlo diventare “signore”, autonomo, autosufficiente, responsabile della sua vita.

Il ringraziamento.

Dopo aver mangiato, Gesù ringrazia. Il ringraziamento è la base della condivisione. Occorre ringraziare il Padre, dal quale provengono tutte le cose.

Quando noi ringraziamo, anche se in quello che abbiamo fatto c’è il nostro talento, il nostro lavoro, la nostra fatica, dobbiamo ricordare che tutto viene da Dio, dal Padre.

Gesù non vuole fare il re.

Questi uomini sono stati invitati a diventare signori, adulti, invece vogliono impadronirsi di Gesù, per farlo re.

Il re è colui che si assume la responsabilità del popolo.

Gesù scappa, non vuole fare il re, perché ci ha consegnato alla nostra vita e vuole che camminiamo con le nostre gambe.

L’unica volta, che Gesù dirà di essere veramente re, è quando si trova in Croce, dove non c’è più nessuna volontà di potenza e Gesù non può fare più niente.

Dall’Eucaristia la forza.

Ringraziamo il Signore per questo invito alla responsabilità e accogliamo da questa Eucaristia l’energia, la forza per diventare anche noi uomini adulti, cioè responsabili della nostra vita.

Riflessioni – preghiera

“Gesù spezzò i cinque pani, li distribuì a tutti, finché ne vollero.”

Ti ringraziamo, Signore, anche per questa antifona sfuggita nella spiegazione del Vangelo. Tu spezzi il pane per tutti. Nessuno è escluso, o Signore, e, nello stesso tempo, *“tanto finché ne vollero”*. Mentre nel deserto la manna era un omer, una razione a testa, nella Cena del Signore, nella Nuova Alleanza, nel rapporto con te c’è la pienezza dell’abbondanza. Tu, Signore, non fai le cose razionali, tu sei grande e fai le cose alla grande.

Ti ringraziamo e ti chiediamo, questa mattina, di aprire il nostro cuore, la nostra mentalità, di aprirci a questa vita, a questa condivisione, alla grande, non alle cose strette, razionate, per un giorno.

Anche alle Nozze di Cana, Gesù, hai procurato vino per giorni e giorni.

Signore, aprici a questa gratuità, a questa grandezza della vita. Nello stesso tempo, aiutaci, Signore, in questo cammino della vita, perché riusciamo ad abbandonare i comportamenti infantili, immaturi, adolescenziali.

Signore, il rapporto con te, ci introduce alla pienezza di vita, ci fa crescere, ci fa assumere responsabilità, ci dà pienezza di gioia, di pace e di amore.

Ti ringraziamo per questo, Signore, tu sei il Pastore anche per noi.

Noi, oggi, ci siamo avvicinati a questa Eucaristia, perché tu sei presente e, avvicinandoci, o Signore, a te che sei il Pastore, ti chiediamo di portarci oltre il mare, oltre il male, in pascoli erbosi, in una vita di pienezza.

Grazie, Signore Gesù! Amen!

P. Giuseppe Galliano m.s.c.